

■ Spero che Alpini e Schützen possano sfilare assieme

Mentre a Roma il vento centralista soffia sempre più forte e noi rappresentanti delle autonomie speciali faticiamo a portare le nostre ragioni in Parlamento, in Trentino, c'è ancora chi pensa a dividere piuttosto che ad unire.

Serve unità e condivisione ad ogni livello, sia partitico che tra i cittadini che devono capire che camminare assieme è la strada maestra. Dobbiamo dire basta a queste continue e inutili contrapposizioni. Prima tra tutte quella che sta tenendo banco in questi giorni e che vede contrapporsi Alpini da un lato e Schützen dall'altro. Oggetto del contendere, come di certo saprete, è l'adunata nazionale dell'Ana prevista a Trento nel 2018.

Non entro del merito delle dichiarazioni che da ambo i lati sono state fatte. Non è compito mio. Però voglio dire che è stato detto e scritto di tutto su questo argomento. Inchiestro ne è stato usato fin troppo e spesso per ergere barriere anziché cercare di comprendersi e camminare assieme. I toni risultano spesso accessi - sia dall'una che dall'altra parte - e credo sia giunto il tempo di guardare oltre, per il bene e per il futuro della nostra terra.

Il Trentino-Alto Adige/Südtirol, da sempre è stata la terra dove popolazioni di cultura ed etnia diverse si sono incontrate e confrontate. Io voglio credere - avendone per altro già certezza e convinzione - che lo stesso animo, la stessa voglia di confrontarsi e di accettare le diversità sia ancora vivo nella nostra gente.

Diversità quindi come elemento di confronto e mai di scontro: questa è la storia che la nostra terra ci narra. Ma bisogna saperla ascoltare.

Quella maledetta guerra (del 14-18)

non fu voluta né dai nostri nonni, né tanto meno dalla gente dell'allora Regno d'Italia. Furono i poteri forti e la politica del tempo a volerla e - come spesso purtroppo accade - per gli interessi di pochi ci rimisero in molti. La fine della guerra stravolse la nostra regione che si vide forzatamente annessa all'Italia. Questo provocò danni enormi alla nostra gente, alla nostra cultura, alle nostre tradizioni che vennero polverizzate anche e soprattutto per mano del regime fascista. Purtroppo questa è la storia che i nostri nonni hanno vissuto sulla loro pelle e che lascia ancora oggi cicatrici evidenti.

Dobbiamo però superare tutte queste contrapposizioni perché non furono contrapposizioni tra popoli ma contrapposizioni tra potenti. Non fu l'odio tra le genti che provocò lo scontro ma i piani dei governi. I combattenti dell'uno e dell'altro schieramento sarebbero rimasti molto più volentieri nelle loro case accanto alle loro famiglie a condurre una vita normale. Il vero spettro da combattere è quindi quello della guerra e del bieco nazionalismo che tanti danni ha fatto a questa terra. A questo dobbiamo «fare la guerra» non alle persone, agli alpini, agli schützen o altro.

Oggi i trentini possono sentire con orgoglio l'appartenenza sia ai Kaiserjäger e agli Schützen, nei quali i loro avi hanno militato fino al 1918, che agli Alpini, nei quali hanno vissuto le vicende dell'Italia dell'ultimo secolo. Non è una contraddizione questa, ma un elemento caratteristico e intrinseco che ci differenzia da tutto il resto del Paese. Siamo una terra di confine che da sempre ha saputo coniugare mondi, culture e lingue diverse riuscendo a trarre il meglio da ognuna di esse.

Ecco quindi che rilancio la mia idea di far sfilare nel 2018, per le vie di Trento, Alpini, Schützen e Kaiserjäger per rimarcare la nostra storia e farla comprendere. Mi piacerebbe vederli tutti assieme per dire basta a queste inutili contraddizioni e insegnare a tutti (compresi noi politici) che il futuro si costruisce confrontandosi e cercando di capirsi e non scontrandosi e costruendo inutili e dannosi muri divisorii.

Mauro Ottobre